

**BOLLETTINO
STORICO
ALTA
VALTELLINA**



N. 15
Anno 2012

Centro Studi Storici Alta Valtellina

BOLLETTINO STORICO ALTA VALTELLINA



N. 15 - Anno 2012

I giovani e il dialetto a Bormio e Morbegno: alcune osservazioni

Luca Paganetti

1. introduzione

1.1 Premessa

Anche in Provincia di Sondrio si assiste sempre più di frequente ad iniziative meritorie e spesso di alto livello culturale intese a promuovere la conservazione del dialetto; ma i giovani, da cui dipenderanno i destini della parlata locale, lo conoscono?

Questo articolo riporta alcune osservazioni sulla persistenza del dialetto tra i ragazzi residenti nei territori delle comunità montane di Bormio e Morbegno e cerca di fornire un piccolo quadro sociolinguistico della situazione attuale, nella speranza che possa contribuire alla conservazione della parlata locale tra i monti della Valtellina.⁽¹⁾

1.2 La ricerca

1.2.1 Le metodologie d'indagine

La ricerca è stata svolta sulla base di dati raccolti tra i ragazzi di quattro classi quinte, due di istituto tecnico e due di liceo scientifico, degli istituti secondari di Bormio e Morbegno. Sono stati predisposti dei questionari ispirati a quelli impiegati nelle ricerche di Anna Giacalone Ramat (1979), Gaetano Berruto (1977) e Sandro Bianconi (1980), tenendo conto delle specificità delle zone d'indagine. Il questionario era costituito da sei sezioni: la prima raccoglieva informazioni sulle coordinate socio-economiche principali della famiglia (abitazione, lavoro dei genitori...) dell'intervistato; la seconda, riservata a quanti impiegavano il dialetto, indagava con chi vi ricorressero, in quali situazioni, per quali ambiti tematici e quale valutazione dessero della propria

(1) I dati e le conclusioni sono stati tratti da una ricerca sperimentale svolta da chi scrive come tesi di laurea sotto l'attenta guida dei professori Marina Chini e Giuseppe Polimeni dell'Università degli Studi di Pavia durante l'anno accademico 2009/2010.

competenza linguistica; la terza, riservata a quanti non lo impiegavano, si informava sulla competenza passiva dell'intervistato e sulla presenza del dialetto nel suo vissuto; la quarta esaminava alcuni aspetti della vita dei ragazzi (frequentazione della rete, amicizie fuori provincia...) che si ipotizzava potessero avere un'influenza sulle scelte linguistiche; la quinta, proponeva all'intervistato una lista di quindici voci dialettali da tradurre in italiano e una serie di domande che rendessero conto della persistenza di opposizioni lessicali in diatopia e di alcuni etnomini; la sesta, a risposte binarie (sì / no, in alcuni casi da motivare), chiedeva un'opinione su temi come l'importanza del dialetto rispetto all'italiano e l'insegnamento del dialetto a scuola per sondare gli atteggiamenti verso la parlata locale.

Per un approfondimento qualitativo, si è ritenuto opportuno raccogliere anche quattro interviste, registrate su supporto digitale e svolte con l'aiuto di una scaletta. Le rilevazioni sono state svolte dal ricercatore in un clima disteso ed informale.

1.2.2 Il campione

Sono stati presi in considerazione solo i questionari di quanti risiedevano nei territori delle comunità montane di Bormio e Morbegno. Il campione risultato coerente con le zone d'indagine, 59 ragazzi, appare costituito come di seguito: 23 maschi e 36 femmine;

29 residenti in Alta Valtellina e 30 residenti in Bassa Valtellina;

30 frequentanti il liceo scientifico e 29 l'istituto tecnico;

25 appartenenti allo status socio-economico basso, 23 al medio e 10 all'alto.

Il campione così delineatosi è parso sufficientemente equilibrato ed adeguato agli obiettivi della ricerca.

1.2.3 Attendibilità dei dati

L'effettiva influenza delle variabili sui dati è stata valutata sottoponendo la distribuzione delle risposte al test del chi-quadro (χ^2). Nella gran parte dei casi i risultati sono stati estremamente soddisfacenti, per cui i dati appaiono caratterizzati da un alto grado di attendibilità. A garanzia dell'obiettività della ricerca, i risultati del test sono stati riportati a conclusione dell'articolo.

2. ESPOSIZIONE DEI DATI

2.1 La presenza del dialetto tra i giovani

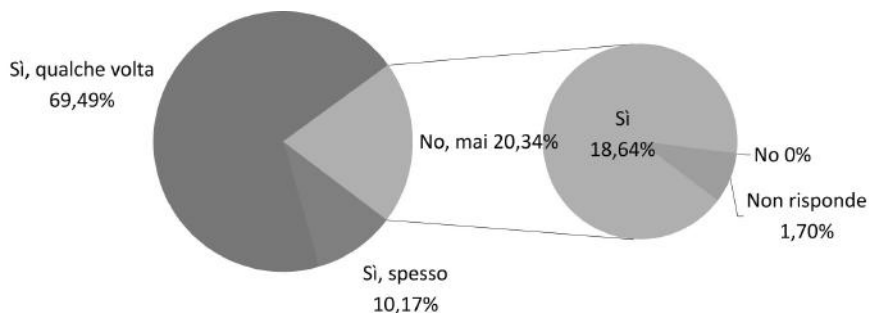
Verranno ora presentati alcuni dati utili a descrivere la presenza del dialetto tra gli intervistati: si prenderanno in considerazione le risposte sulla competenza dialettale e sull'uso del dialetto in ambito familiare ed extradomestico, la redistribuzione delle stesse secondo le variabili socio-economiche principali (sesso, status socio-economico, zona di residenza), gli ambiti tematici per cui i giovani impiegano la parlata locale, le motivazioni che li spingono a farlo.

2.1.1 Competenza dialettale attiva e passiva

Grafico 1

Ogni tanto ti capita di parlare dialetto?

Se non ti capita mai, lo comprendi?

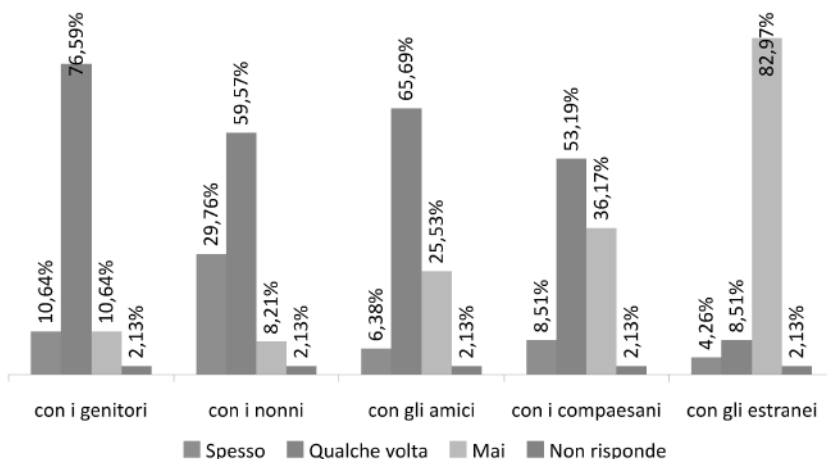


Il 79,66% dei ragazzi dichiara di impiegare il dialetto, il 10,17% di usarlo spesso; tutti i ragazzi che non lo usano (e che hanno risposto alla domanda loro riservata) dicono di comprenderlo. Cautamente si può osservare che il dialetto gode ancora di una certa diffusione tra i giovani di Bormio e Morbegno, anche se inferiore a quella registrata in altre zone dell'Italia settentrionale: a Tolmezzo (centro per molti versi affine a quelli in esame) ad esempio, nel 1994 in una classe quinta di un istituto tecnico affermavano di usare il dialetto friulano 19 studenti su 20, ben il 95% (Fusco-Marcato 1994).

2.1.2 Impiego del dialetto in ambito familiare ed extradomestico

Grafico 2

Con chi parli dialetto?

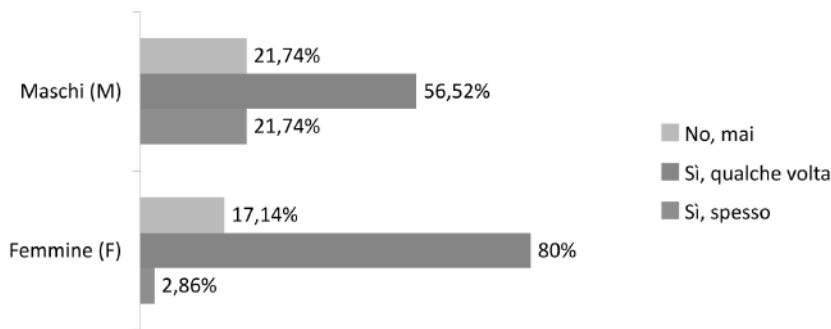


Gli intervistati impiegano maggiormente il dialetto in ambito familiare, con differenze percentuali importanti tra gli interlocutori. In famiglia, il ricorso alla parlata locale sembra caratterizzare maggiormente le interazioni con i nonni (30% lo usa spesso con i membri anziani della famiglia) rispetto a quelle con i genitori. In ambito extrafamiliare l'uso del dialetto appare più contenuto, e decresce al diminuire del grado di conoscenza che si ha dell'interlocutore.

2.1.3 L'influenza del sesso

Grafico 3

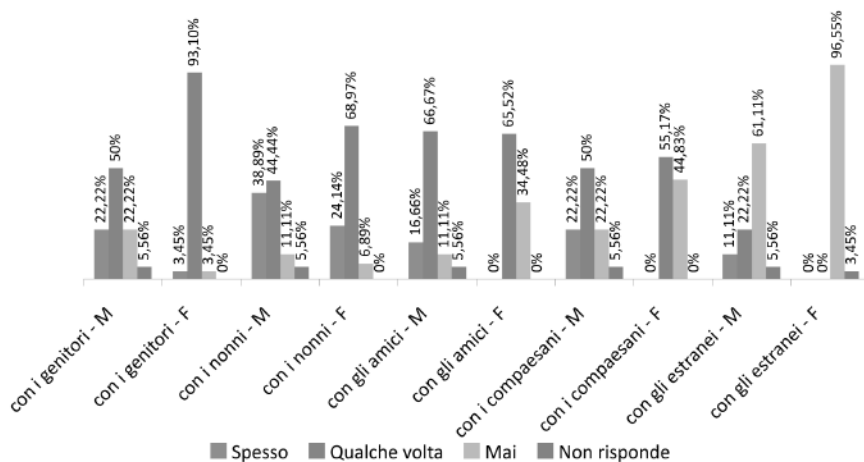
Ogni tanto ti capita di parlare dialetto? Distribuzione secondo il sesso



Dichiarano di usare spesso il dialetto il 21,74% dei maschi e il 2,86% delle femmine, non lo usano mai il 21,74% dei primi e il 17,14% delle seconde; i ragazzi tendono dunque a polarizzarsi alle frequenze estreme (spesso/mai) in misura maggiore delle ragazze.

Grafico 4

Con chi parli dialetto? Distribuzione secondo il sesso



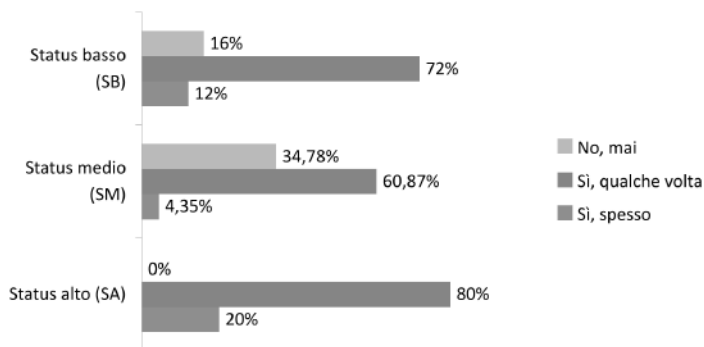
Gli atteggiamenti mostrano divergenze di grande interesse. In ambito familiare usano il dialetto con i genitori il 96,55% delle ragazze e l'82,22% dei ragazzi, il 93,11% delle femmine e l'83,34% dei maschi lo usano con i nonni. Ne consegue che in famiglia le ragazze impiegano in percentuale maggiore il dialetto rispetto ai ragazzi, che ancora tendono a distribuirsi alle frequenze estreme (risposta spesso). Il rapporto si capovolge in ambito extradomestico. Al di fuori della famiglia nessuna ragazza riferisce di usare spesso il dialetto, e le percentuali di quante non lo adoperano mai cresce esponenzialmente man mano che diminuisce la confidenza che hanno con l'interlocutore: il 34,48% delle femmine non lo impiega con gli amici, il 96,55% non vi ricorre con gli estranei (il restante 3,45%, una ragazza, non dà alcuna risposta). La medesima tendenza pare caratterizzare anche i ragazzi, anche se con percentuali assai meno elevate: l'11,11% non userebbe mai il dialetto con gli amici, il 61,11% con gli estranei. Resta da segnalare la diversa presenza del dialetto tra i due sessi nelle interazioni con gli amici: vi ricorrono l'83,34% dei ragazzi (il 16,66% spesso) contro il 65,52% delle ragazze.

2.1.4 L'influenza dello status socio-economico

Per quanto riguarda la nozione di status socio-economico, si è inteso privilegiare una prospettiva "basata sullo status e sul consenso, che accentua l'unitarietà sociale, implicando una comunanza di valutazioni e aspirazioni in tutti gli strati della comunità e favorendo la competizione individuale per la mobilità sociale" (Berruto 2005³, p. 99); in tal senso, i soggetti interpellati sono stati raggruppati in tre grandi classi, scaturite dall'osservazione diretta della realtà sociale valtellinese. Le varie professioni sono state aggregate in base non solo a criteri economici, ma anche a fattori socioculturali quali le attese in termini sociali, il comune sentire, i modelli culturali. Per l'attribuzione dello status, ad ogni famiglia è stato assegnato quello corrispondente alla professione di maggior prestigio tra quelle svolte dai membri.

Grafico 5

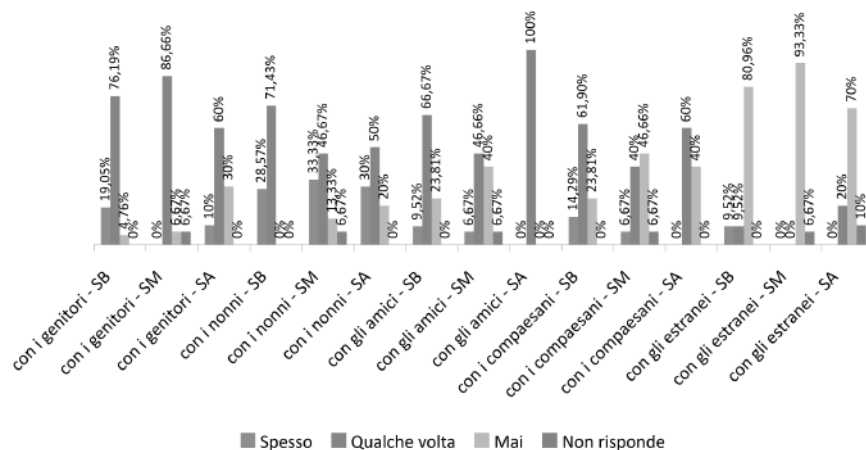
Ogni tanto ti capita di parlare dialetto? Distribuzione secondo lo status socio-economico



Parlano dialetto almeno qualche volta l'84% dei ragazzi appartenenti allo status socio-economico basso, il 75,22% degli appartenenti allo status socio-economico medio e tutti gli appartenenti allo status socio-economico alto. Dichiarano di parlare spesso dialetto il 12% degli appartenenti allo status basso, il 4,35% degli appartenenti allo status medio e il 20% degli appartenenti allo status alto.

Grafico 6

Con chi parli dialetto? Distribuzione secondo lo status socio-economico



Si consideri ora la distribuzione dei dati sull'impiego del dialetto secondo lo status socio-economico. In famiglia, impiegano il dialetto con i genitori il 95,24% degli appartenenti allo status basso, l'86,66% degli appartenenti allo status medio e il 70% degli appartenenti allo status alto; con i nonni, lo adoperano tutti gli appartenenti allo status basso, l'80% degli appartenenti allo status medio e l'80% degli appartenenti allo status alto. In ambito extradomestico usano almeno qualche volta il dialetto con gli amici il 76,19% degli appartenenti allo status socio-economico basso, il 53,33% degli appartenenti allo status socio-economico medio e tutti gli appartenenti allo status socio-economico alto. Le percentuali diminuiscono proporzionalmente alla confidenza che si ha con l'interlocutore: vi ricorrono con gli estranei il 19,04% degli appartenenti allo status basso, nessuno degli appartenenti allo status medio e il 20% degli appartenenti allo status alto.

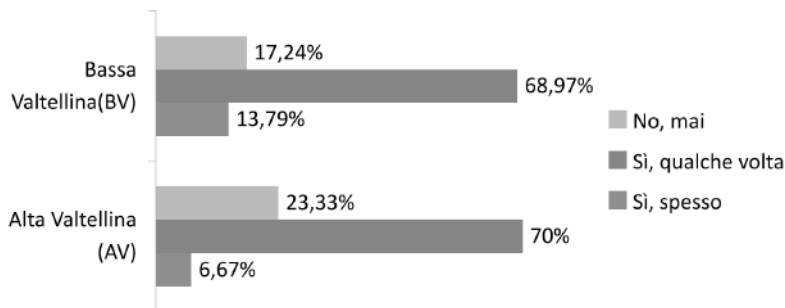
2. 1.5 L'influenza della zona di residenza

Per quanto riguarda la variabile del luogo di residenza, inizialmente erano state individuate dodici aree/zone abitate in cui raggruppare i numerosi centri da cui provenivano gli intervistati, per verificare eventuali dinamiche tra centri

principali e centri minori. A causa della forte dispersione dei dati, si è deciso di distinguere solamente le due aree principali della Bassa e dell'Alta Valtellina.

Grafico 7

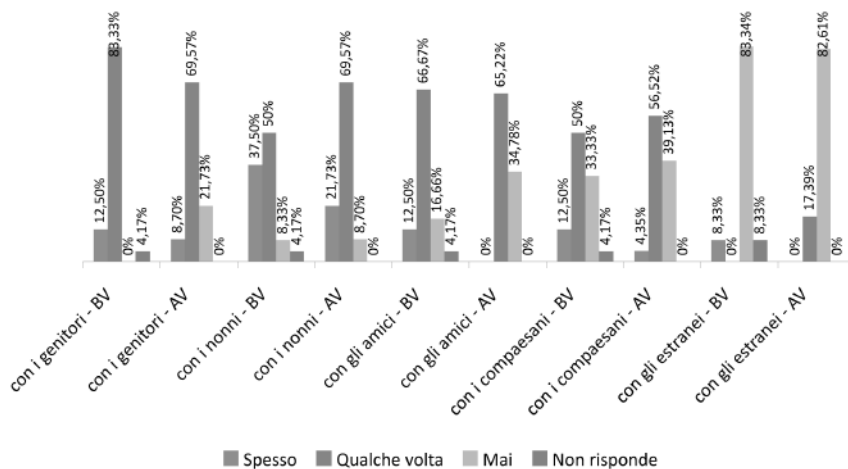
Ogni tanto ti capita di parlare dialetto? Distribuzione secondo la zona di residenza



Parlano dialetto l'82,76% dei ragazzi residenti in Bassa Valtellina (13,79% spesso) contro il 76,67% di quelli residenti in Alta Valle (6,67% spesso).

Grafico 8

Con chi parli dialetto? Distribuzione secondo la zona di residenza



In ambito familiare usano almeno qualche volta il dialetto con i genitori il 95,73% dei residenti in Bassa Valle e il 78,27% dei residenti in Alta Valtellina; lo adoperano con i nonni il 77,50% dei primi e il 91,30% dei secondi. In ambito extrafamiliare usano il dialetto con gli amici il 79,17% degli intervistati del Morbegnese e il 65,22% di quelli del Bormiese. Nonostante le percentuali complessive di quanti impiegano il dialetto con una persona esterna alla

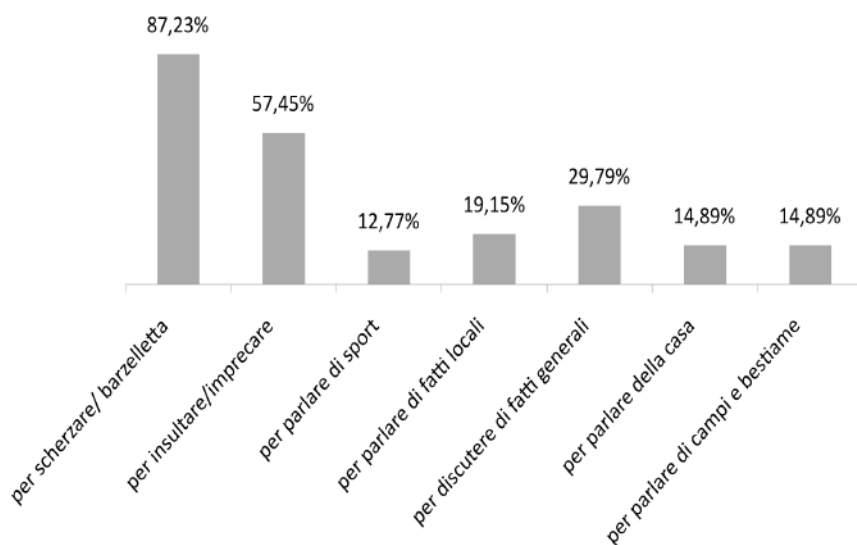
famiglia si riallineino al diminuire della confidenza che il parlante ha verso l'interlocutore, alle alte frequenze (spesso) i ragazzi residenti nella parte bassa della valle usano il dialetto sempre in percentuale maggiore di quelli residenti nella parte alta.

2.1.6 Ambiti tematici per i quali i giovani ricorrono al dialetto

I dati che seguono riportano gli ambiti tematici per cui gli intervistati dichiarano di usare il dialetto:

Grafico 9

In quali situazioni usi il dialetto?

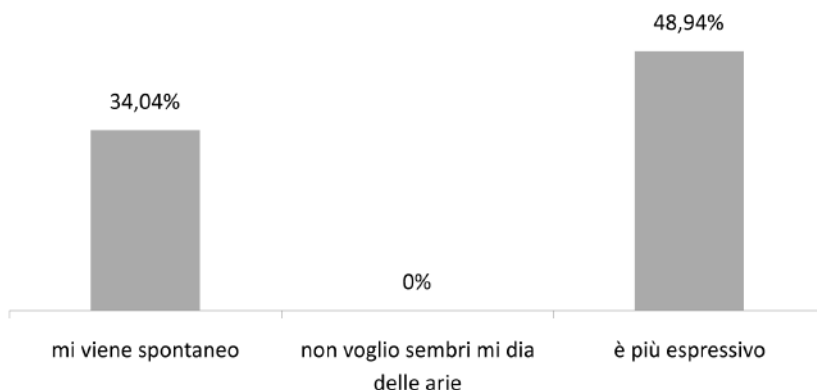


L'uso del dialetto che si dimostra più forte è quello ludico: vi ricorrono ben l'87,23% degli intervistati. Seguono l'uso per imprecare o insultare, indicato dal 57,45% dei ragazzi, e la discussione di fatti generali, al 29,79%. Piuttosto basse infine le percentuali di quanti ricorrono alla parlata locale per argomenti inerenti alla casa, i campi e il bestiame, ambiti tradizionalmente legati al dialetto, che si fermano circa al 15%. Il questionario prevedeva una parte in cui i ragazzi potevano aggiungere eventuali altri ambiti tematici, ma nessuno lo ha ritenuto necessario.

2.1.7 Le motivazioni dell'uso del dialetto

Si consideri ora la distribuzione delle percentuali sulle motivazioni per cui i giovani ricorrono al dialetto.

Grafico 10 Perché usi il dialetto?



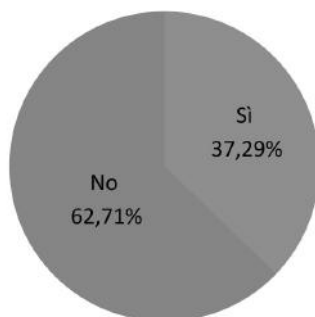
Quasi la metà degli intervistati dichiara di impiegare il dialetto perché lo ritiene più espressivo, circa un terzo perché gli viene spontaneo. Anche in questo caso nel questionario era possibile indicare altre motivazioni, ma non è stato aggiunto nulla di nuovo.

2.2 Gli atteggiamenti verso il dialetto

2.2.1 Importanza relativa del dialetto in confronto a quella dell'italiano

Grafico 11

Secondo te, il dialetto è meno importante dell'italiano?



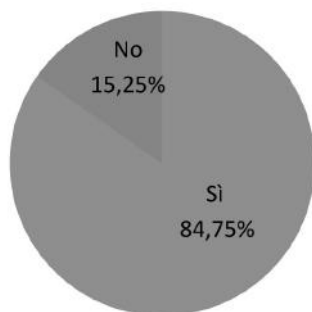
Il 62,71% del campione non considera il dialetto meno importante dell'italiano. Agli intervistati è stato chiesto di spiegare la propria scelta in poche righe. La maggioranza di quanti si dichiarano convinti che il dialetto non sia inferiore all'italiano interpreta la parlata locale come simbolo e sintesi della cultura del posto (“fa parte delle nostre tradizioni culturali”). Altri danno invece motivazioni pragmatiche, osservando che la conoscenza del dialetto

permette una migliore comunicazione con le fasce dialettofone della società, mentre solo pochi evidenziano un valore intrinseco al codice, percepito come più informale o dotato di peculiarità non riscontrabili nell'italiano. Quanti giudicano il dialetto meno importante della lingua nazionale, si basano in gran parte sull'esigenza di comunicare con persone provenienti da zone diverse ("l'italiano possono capirlo tutti, mentre il dialetto non tutti riescono a comprenderlo"); solo un gruppo minoritario di soggetti giustifica la minore importanza del dialetto con il predominio dell'italiano nella scuola o nello scritto. Considerando la distribuzione dei dati secondo le variabili socio-economiche, accanto alla maggiore considerazione del dialetto presso i ragazzi e gli strati meno alti della società, colpisce l'atteggiamento più favorevole dei ragazzi residenti in Alta Valtellina, che si mostravano costantemente meno propensi ad impiegare la parlata locale.

2.2.2 Importanza della conoscenza del dialetto tra i giovani

Grafico 12

Pensi sia importante che i giovani conoscano il dialetto?



Per la gran parte degli intervistati, l'84,75%, è importante che i giovani conoscano il dialetto. La maggioranza dei ragazzi mostra un atteggiamento positivo, che potrebbe favorire la conservazione della parlata locale. Gli intervistati favorevoli reputano importante che i giovani conoscano il dialetto per tramandare la parlata e la cultura locali alle future generazioni o per distinguersi e salvaguardare la propria cultura di appartenenza dalle minacce della globalizzazione; solo pochi di essi danno invece motivazioni che si potrebbero forse definire affettive. Gli sfavorevoli pensano in maggioranza non sia importante che i giovani conoscano il dialetto perché ritengono necessario comunicare con persone provenienti da altri luoghi, che quindi non lo conoscono; pochi di questi mostrano infine posizioni rinunciarie osservando che il dialetto è ormai una parlata destinata a scomparire e oggetto di censura da parte della scuola (che dunque non sarebbe importante conoscere). Anche in questo caso, i ragazzi, gli appartenenti agli strati bassi della società e i residenti in Alta Valtellina mostrano un atteggiamento più positivo nei confronti del dialetto.

3. INTERPRETAZIONE DEI DATI

3.1 L'influenza del sesso

Dai dati esposti al § 2.1.1, appare innanzitutto che le ragazze usano complessivamente il dialetto in percentuale maggiore che i ragazzi, che invece tendono maggiormente o a non parlare assolutamente il dialetto o ad usarlo spesso. Sembrerebbe dunque che le ragazze siano tendenzialmente più disponibili ad impiegare la parlata locale ma con frequenza moderata.

Se si considera la distribuzione delle percentuali in relazione all'interlocutore (§ 2.1.3), le femmine ricorrerebbero maggiormente al dialetto in ambito familiare rispetto ai ragazzi, ma si mostrerebbero decisamente avverse ad esso in ambito extradomestico. Il duplice atteggiamento delle ragazze potrebbe forse essere spiegato con l'aspirazione della donna alla promozione socioculturale: esposta alla competizione sociale, la ragazza sarebbe portata a rifiutare un mezzo espressivo che le appare legato ad una condizione di subalternità, se non addirittura di emarginazione sociale.

Lo stesso atteggiamento non parrebbe riscontrabile tra i ragazzi, che invece riconoscerebbero al dialetto un ruolo importante all'interno del *peer group*.

3.2 L'influenza dello status socio-economico

Leggendo i primi dati del § 2.1.4, i ceti medi della società paiono mostrarsi i più sfavorevoli all'impiego della parlata locale, mentre gli strati superiori sembrerebbero i più favorevoli. Per comprendere al meglio la complessità della situazione, pare necessario considerare le percentuali sull'impiego del dialetto in ambito familiare ed extradomestico.

Il dialetto pare avere ancora un impiego discreto tra i ragazzi dello status socio-economico basso, che lo usano senza grosse differenze in rapporti confidenziali anche fuori dalla famiglia; per loro la parlata locale sembrerebbe ancora avere un reale valore comunicativo.

Gli appartenenti ai ceti medi mostrano in famiglia comportamenti affini, da cui però si distaccano visibilmente in ambito extradomestico: tale atteggiamento si può forse spiegare con l'aspirazione ad una posizione più elevata nella società (come nel caso delle donne) e alla volontà di distinguersi anche linguisticamente dagli strati sociali più bassi, di cui il dialetto pare ancora espressione. Gli appartenenti allo status socio-economico alto impiegano assai poco il dialetto in famiglia, ma tutti lo usano con gli amici. In effetti, sembra di essere davanti alla riappropriazione del codice da parte di ragazzi presumibilmente cresciuti in ambiente esclusivamente italofono. I giovani delle classi più agiate ricorrerebbero al dialetto per scopi ben circostanziati, specialmente all'interno del *peer group*; per loro, la parlata locale sembrerebbe aver perso ogni reale funzione comunicativa in favore dell'italiano. Un significativo riscontro della tendenza appena messa in luce è rappresentato dalla riacquisizione del dialetto da parte delle classi alte dei centri urbani sottocenerini, descritta da Sandro Bianconi per il Canton Ticino degli anni Settanta (Bianconi 1980).

3.3 L'influenza della zona di residenza

Come già rilevato, i ragazzi residenti in Alta Valle impiegano il dialetto in percentuali costantemente minori rispetto a quelli residenti in Bassa Valle.

L'uso tendenzialmente minore del dialetto tra i ragazzi residenti in Alta Valtellina potrebbe trovare una spiegazione nella forte presenza di turisti di varia provenienza, soprattutto nel periodo invernale, che spingerebbe i parlanti a rifiutare il codice socialmente marcato in favore della varietà alta del repertorio (l'italiano). Atteggiamenti di questo tipo possono trovare un raffronto nella tendenza all'abbandono del *tîts* (il dialetto alamannico locale) avvenuto a Gressoney dopo il vertiginoso sviluppo turistico degli anni Sessanta, come emerso dagli studi di Anna Giacalone Ramat (Giacalone Ramat 1979).

Anche se lo usano meno, i ragazzi residenti in Alta Valle valutano il dialetto più positivamente di quelli residenti in Bassa Valle. Questo può forse essere spiegato con la maggiore consapevolezza culturale che caratterizza gli abitanti dell'Alta Valtellina,⁽²⁾ che li spinge ad un atteggiamento più positivo verso un codice che appare loro strettamente legato alla loro cultura ed alle loro tradizioni.

3.4 La ricollocazione del dialetto all'interno del repertorio linguistico dei giovani

Dai dati esposti al § 2.1.6 parrebbe di poter affermare che gli intervistati impiegano il dialetto per scopi limitati, perlopiù ludici, piuttosto che per reali fini comunicativi. Le percentuali esaminate al § 2.1.7 rivelano che il dialetto viene adoperato in quanto avvertito come più espressivo, e dunque adatto a segnalare lo scarto dalla varietà standard (l'italiano).

Tra i giovani di Bormio e Morbegno pare in atto un processo di ricollocazione del dialetto all'interno del repertorio linguistico. La parlata locale ha ormai perso per la gran parte dei ragazzi un reale valore comunicativo, ma si presenta come una valida risorsa espressiva in grado di allargare il "potenziale di variazione" (Moretti 2006) a disposizione del parlante.

Incalzato dall'italiano, il dialetto indebolisce progressivamente la propria importanza come codice veicolare, ma nel contempo assume nuovi valori, si rifunzionalizza: l'impiego della parlata locale può dunque assicurare maggiore espressività, sottolineare l'appartenenza ad una medesima comunità, prestarsi allo scherzo, assumere la funzione di *we code* all'interno del gruppo dei pari (*peer group*). Significativamente, quanto appena osservato emerge anche dalle interviste raccolte nell'ambito della ricerca in oggetto.

⁽²⁾ Anche per ragioni storiche e geografiche, gli abitanti dell'Alta Valtellina sono sempre stati caratterizzati da un saldo senso di appartenenza ad una comunità dai caratteri propri, distinta dal resto del territorio provinciale. Questo si concretizza in una forte consapevolezza culturale, di cui non sembra esserci pari riscontro in Bassa Valtellina. A riprova, si consideri ad esempio la presenza di un centro di studi storici mandamentale a Bormio ma non a Morbegno, o anche solo limitandosi a un breve *excursus* in rete (per non parlare delle opere a stampa), si confronti l'abbondante presenza di materiali disponibile per l'Alta Valle con quella più modesta (a volte anche per qualità) disponibile per la Bassa Valle.

Questo processo di riconversione d'uso del dialetto rappresenta un fenomeno relativamente nuovo e di estremo interesse, già attestato in altre zone dell'Italia Settentrionale e soprattutto in Canton Ticino (Moretti 2006), alla cui luce appare necessario rileggere i dati sulla competenza dialettale del § 2.1.1.

3.5 Gli atteggiamenti dei giovani verso il dialetto

Le percentuali discusse ai § 2.2.1 e 2.2.2 rivelano l'atteggiamento positivo degli intervistati verso la parlata locale. Tra i giovani di Bormio e Morbegno il dialetto non pare più essere oggetto di stigma sociale, ma viene percepito come elemento caratterizzante della propria cultura, che si ritiene importante conoscere e che non si considera inferiore all'italiano.

Tale tendenza si mostra in linea con quanto avviene in altre zone d'Italia, specialmente al Nord, come mostrato da vari studi (ad esempio Berruto 2002). Alle soglie del Nuovo Millennio il dialetto non appare più marcato da riprovazione sociale, e la maggiore sicurezza nella padronanza della lingua nazionale "libera dalla vergogna sociale di parlare dialetto" (Benincà), permettendo la ripresa della dialettologia: motto dei parlanti italiani sembra essere, per citare Berruto (Berruto 2002), "ora che sappiamo parlare italiano, possiamo anche (ri)parlare dialetto".

4. QUALCHE NOTA SULLA COMPETENZA LESSICALE

La ricerca comprendeva una parte volta a saggiare la competenza attiva e passiva dei ragazzi nella parlata locale; in particolare, qui ci si soffermerà brevemente sulla conoscenza del significato di alcune voci dialettali e sulla persistenza di alcuni etnomini tradizionali.

4.1 La conoscenza del lessico dialettale

Per verificare la conoscenza del lessico dialettale da parte dei giovani intervistati, sono state loro proposte quindici parole in dialetto da tradurre. La scelta è caduta su otto voci appartenenti al lessico quotidiano e di uso comune e su sette arcaiche o desuete; i termini sono stati scelti in modo che differissero dal corrispondente italiano. Considerando l'estrema variazione diatopica che caratterizza il lessico e soprattutto la fonetica dei dialetti della Valtellina, sono stati preparati due elenchi diversi a seconda della zona in cui veniva somministrato il questionario, cercando di mantenere delle corrispondenze. Si è cercato di assumere delle voci che fossero diffuse in tutto il territorio del mandamento; talvolta sono state inserite due forme. Ove necessario (specialmente per quanto riguarda il vocalismo tonico), si è deciso di fare riferimento alla forma del capoluogo. Per la trascrizione si è deciso di adoperare una grafia semplificata, a cui si farà ricorso anche qui: le vocali anteriori arrotondate sono state segnalate con l'*umlaut* (*ü, ö*), sono stati impiegati l'accento grave (*è, ò*) per le vocali aperte e l'accento acuto (*é, ó*) per le vocali chiuse, per le sibilanti palatoalveolari a inizio di parola sono stati

usati il segno *š* per la sorda e il segno *ǵ* per la sonora, l'accento tonico è sempre stato indicato, la lunghezza vocalica è stata indicata raddoppiando il simbolo; per il resto, si è fatto ricorso alle convenzioni grafiche dell'italiano. Per una corretta comprensione, tali scelte sono state spiegate dal ricercatore ai ragazzi e trascritte alla lavagna, affinché potessero farvi ricorso quando necessario.

4.1.1 Le parole

Si riportano di seguito le voci che sono state proposte ai ragazzi, con la traduzione.

Morbegno. Parole di uso comune: *prestìn* (panettiere), *šmòrt* (pallido), *pèsc* (pino), *ǒf* (uovo/uova), *cadréga* (sedia), *marénda* (pasto), *sufranéi* (fiammiferi), *ciapél* (scodella in legno). Parole arcaiche o desuete: *àmada* (zia non sposata), *i rànŋ* (crampi), *pedersém/predesii* (prezzemolo), *vendiüu* (slavina), *tartiful* (patata), *peltrèra* (mobile per i piatti), *marsina* (giacca).

Bormio. Parole di uso comune: *preštìn* (panettiere), *šmòrt* (pallido), *péc'* (pino o mammella della vacca), *ǒf* (uovo/uova), *šcambèla* (sedia), *sciòlver/sciòlvar* (pranzare), *fulminànt* (fiammiferi), *lèina* (slavina). Parole arcaiche o desuete: *làmada* (zia non sposata), *i rànŋfich* (crampi), *pedersém* (prezzemolo), *clàp* (scodella), *tónt* (piatti), *montanèla* (marmotta), *gnif* (carota).

4.1.2 I risultati

L'83,05% degli intervistati mostra di avere una competenza sufficiente del lessico dialettale di base individuando correttamente il significato di almeno metà delle voci, mentre solo l'8,47% presenta una conoscenza soddisfacente dei vocaboli più arcaici e desueti. Le percentuali variano sensibilmente in relazione alla zona di residenza: in Alta Valle l'80% dei ragazzi è in grado di tradurre le voci più comuni e il 3,37% quelle più arcaiche, di contro rispettivamente all'86,21% e al 13,79% degli intervistati della Bassa Valtellina. Pur essendo difficile fare astrazioni su una campionatura così esigua di voci, pare di poter cautamente osservare che gran parte dei ragazzi ha una discreta conoscenza del lessico fondamentale del proprio dialetto. Può essere interessante prendere brevemente in considerazione le traduzioni scorrette, tentando una catalogazione che possa fornire qualche indicazione in più sulla competenza passiva degli intervistati.

Riconduzione del significato ad elementi del medesimo ambito semantico o semanticamente contigui. Il parlante non è in grado di risalire al referente ma individua correttamente la sfera semantica di pertinenza; può essere spia di buona familiarità con il codice dialettale. Esempi tratti dalle risposte: traduzione di *marsina* con "tasca"; traduzione di *rànŋe rànŋfich* con "formicolio" e "rantoli"; traduzione di *pèsc* con "alpeggio"; di *prestìn* con "pane".

Sensi traslati. Il parlante non è in grado di risalire al significato originale, ma ha una competenza dialettale sufficientemente ampia per comprendere il significato traslato dell'espressione. Esempi di questo tipo emersi dal questionario sono la traduzione di *tartiful* con "tonto" o quella di *peltrèra* con "sfaticata", "cattiva", "lazzarona".

Riconduzione del significato a voci dialettali foneticamente affini.

La competenza dialettale appare diminuita, ma sufficiente a tentare un'interpretazione interna al sistema linguistico. Nel questionario: *ciapél* tradotto come “cappello” (*capél*, due occorrenze) o “prendere” (retrazione dell'accento, esortazione *ciàpel!*, prendilo); *vendüü* interpretato come *vendü*, participio passato di vendere (si distingue per la lunghezza della vocale finale, ben ventidue occorrenze).

Riconduzione del significato a voci del lessico italiano. Le conoscenze dialettali del parlante non sono sufficienti a cogliere il significato all'interno al sistema dialettale; spesso può essere sintomo di competenza assai limitata. È l'errore di gran lunga più comune. Nel questionario: traduzione di *prestìn* con “prestito”; *sciòlver/sciòlvar* con “risolvere”; *fulminànt* con “fulminante” (quattro occorrenze), “fulminato” o “fuori di sé”; *lèina* con “legna” (quattro occorrenze); *pèsc* con “pesca” o “pesce” (due occorrenze); *làmada* con “taglio” (rifacendosi all'italiano *lama*); *àmada* con “amata” (costruzione secondo la morfologia italiana del participio passato di un ipotetico verbo *amà*, nel dialetto valtellinese reso con perifrasi, adattato foneticamente con lenizione dell'occlusiva intervocalica; otto occorrenze); *montanèla* con “cumulo” e “collina”; *marènda* con “merenda” (dieci occorrenze); *tónt* con “tonto” (dodici occorrenze), “stupido” (tre occorrenze), “scemo”.

4.2 La persistenza degli etnomini tradizionali

Come già anticipato, il questionario si proponeva di verificare anche la persistenza tra i giovani di alcuni etnomini tradizionali.

4.2.1 Gli etnomini

A Morbegno è stato deciso di verificare la conoscenza dei tradizionali etnomini di *Cèch* e *Maròch*. Con il primo termine s'intendono gli abitanti dei paesi della Bassa Valtellina posti sulla sponda destra dell'Adda, rivolta al sole, mentre con il secondo s'intendono quelli della sponda sinistra. Numerosi sono stati i tentativi di dare un'interpretazione alle due voci, specialmente alla prima, ma la questione appare ancora controversa. A Bormio sono invece stati proposti i soprannomi tipici degli abitanti di Bormio, *Löf* (lupi, quasi sicuramente in aperta polemica con l'egemonia un tempo esercitata dalla terra mastra sulle valli vicine), degli abitanti di Isolaccia in Valdidentro, *Cozzin*, e degli abitanti di Premadio in Valdidentro, *Penèglia* (attrezzo per fare il burro, probabilmente con intento dispregiativo; la voce nelle sue declinazioni geografiche è impiegata come insulto in tutto il territorio provinciale).

4.2.2 I risultati

A Morbegno la conoscenza della voce *Cèch* appare generalizzata, sicuramente anche in conseguenza del massiccio impiego a scopo turistico della voce verificatosi negli ultimi dieci anni, a promozione del territorio dell'omonima Costiera. Meno conosciuto il corrispondente *Maroch*, che non gode della stessa azione di *marketing*; solo due studenti hanno fatto ricorso ad altri etnomimi, nella fattispecie *Murbegnés* (palese prestito italiano) e *Giaröi* (abitanti di Gerola, o dell'omonima valle).

A Bormio resiste ancora tenacemente il soprannome degli abitanti di Isolaccia, spesso italianizzato in *Cozzini*; meno noto invece quello degli abitanti di Premadio, talvolta surrogato da *Premaiot* (tre occorrenze) o dall'italianizzato *Permaiotti*. Solo pochissimi sono in grado di indicare l'epiteto tradizionalmente attribuito agli abitanti di Bormio, *Löf*, mentre la maggioranza indica *Bormini* (quattordici occorrenze) e *Bormin* (otto occorrenze). Sembra così di poter concludere che i soprannomi di Bormio e Premadio, dal significato facilmente comprensibile e negativamente connotato, siano stati sostituiti da etnonimi non connotati negativamente, derivati dal nome del centro.

5. CONCLUSIONI

Questo breve articolo si proponeva di tratteggiare un quadro sociolinguistico della presenza del dialetto tra i ragazzi residenti in Alta e in Bassa Valtellina, riportando gli esiti principali di una ricerca sperimentale svolta tra i giovani dei due territori mandamentali nel dicembre 2009.

Il dialetto pare ancora godere di una discreta diffusione tra gli intervistati, anche se sembra in atto un processo di ricollocazione del dialetto all'interno del repertorio linguistico dei giovani. Per i ragazzi di Bormio e Morbegno la parlata locale ha tendenzialmente funzioni comunicative assai limitate, ma nel contempo si carica di significati nuovi, ora segnalando lo scarto dalla varietà standard (l'italiano) a scopi ludici o espressivi, ora fungendo da *we code*, specialmente all'interno del gruppo dei pari (*peer group*). Tale fenomeno non si mostra isolato: tendenze affini sono state messe in luce ad esempio da Bruno Moretti (Moretti 2006) in Canton Ticino e da Gaetano Berruto (Berruto 2006) in altre zone del Italia settentrionale. In definitiva, per citare proprio Berruto, "il dialetto non è più vivo e vitale [...] come varietà linguistica che copra un segmento veramente funzionale, per così dire necessario all'utilità quotidiana per chi lo parla, [...] ma sembra vivo e vegeto (a volte sia pure sottoforma di frammento) come sistema potenziale aggiuntivo, a disposizione del parlante, atto ad entrare in azione in settori particolari e a svolgere funzioni simboliche e/o pragmaticamente marcate" (Berruto 2006, p. 121).

Come in altri contesti, il sesso dimostra di avere una forte influenza sul comportamento linguistico dei parlanti. Tendenzialmente le ragazze sono più propense ad impiegare il dialetto in famiglia ma optano decisamente per l'italiano quando si trovano in pubblico, mostrando un atteggiamento più sorvegliato, mentre i ragazzi sono più disponibili ad usare il dialetto in ambito extradomestico, in special modo nel *peer group*, ma non in famiglia. Questa ambivalenza sembra essere una peculiarità della situazione in esame di contro ai comportamenti più lineari emersi in altre zone. Alla fine degli anni Settanta, ad esempio, tra i ticinesi di vent'anni (Bianconi 1980) e tra gli abitanti di Bergamo (Berruto 1977) le femmine avevano una propensione costantemente minore al dialetto rispetto ai maschi, mentre nello stesso periodo tra gli abitanti tedescofoni di Gressoney (Giacalone Ramat 1979) le donne impiegavano più

frequentemente il dialetto alamannico locale in famiglia rispetto agli uomini, senza alcuna diversificazione nei dati sull'uso extra-domestico. Per quanto riguarda gli atteggiamenti, le ragazze mostrano una posizione maggiormente critica verso la parlata locale. I differenti comportamenti assunti in relazione al sesso possono forse essere spiegati con l'aspirazione femminile a migliorare la propria posizione sociale, aspirazione che in pubblico spingerebbe le ragazze a rifiutare un codice che appare loro socialmente marcato. Anche lo status socio-economico dei parlanti rivela risvolti linguistici assai interessanti. Il dialetto sembra possedere maggiore vitalità e mantenere un valore comunicativo tra i ragazzi appartenenti allo status socio-economico basso, che mostrano anche gli atteggiamenti più favorevoli. Quanti hanno uno status socio-economico medio pur dimostrando nei fatti di ricorrere con frequenza discreta al dialetto, paiono invece essere i meno favorevoli alla parlata locale, forse a causa dell'identificazione del codice linguistico con una situazione economica e sociale svantaggiata. Forse a sorpresa, l'uso del dialetto appare molto diffuso tra gli appartenenti agli strati più alti della società, che però ne operano una rigida limitazione ad usi ludici ed espressivi, specialmente all'interno del *peer group*, e comunque al di fuori dell'ambito familiare. Proprio i ragazzi delle classi più agiate sembrano dunque essere l'avanguardia del più volte citato processo di ricollocazione del dialetto all'interno del repertorio linguistico dei parlanti. Significativamente, un ruolo analogo era ricoperto nel Canton Ticino degli anni Settanta dai giovani appartenenti alle classi più agiate e residenti nei centri urbani del Sottoceneri (Bianconi 1980). Altra variabile presa in considerazione è la zona di residenza. Tendenzialmente, i ragazzi dell'Alta Valle sono costantemente meno propensi all'impiego del dialetto di quelli della Bassa Valle, forse per influenza dei flussi turistici, ma mostrano atteggiamenti più positivi verso il dialetto, forse in relazione alla maggior consapevolezza culturale che caratterizza gli abitanti della zona. Complessivamente, tra i giovani di Bormio e Morbegno il dialetto non è oggetto di stigma sociale ma viene percepito positivamente come elemento caratterizzante l'identità valtellinese, di valore non inferiore all'italiano e degno di essere trasmesso alle nuove generazioni, in linea con i nuovi atteggiamenti verso le parlate locali che si riscontrano anche in altre zone d'Italia (per cui cfr. Berruto 2002). In definitiva, il dialetto sembra occupare un posto di una certa importanza tra i giovani residenti nei territori delle comunità montane di Bormio e di Morbegno, legato alla sua carica ludica ed espressiva ed alla possibilità di conferire un valore aggiunto alle interazioni all'interno del gruppo dei pari, configurandosi come *we code*. Considerando anche gli atteggiamenti sostanzialmente positivi verso il dialetto mostrati dagli intervistati, sembra di poter concludere che tra i giovani di Bormio e Morbegno sussistono condizioni favorevoli alla conservazione della parlata locale che, se adeguatamente sostenuta e non condotta in un'ottica localitaria, potrà favorire un arricchimento culturale e una maggiore consapevolezza delle proprie radici che non potranno che avere effetti positivi sulla comunità valtellinese del futuro.

RINGRAZIAMENTI

Un ringraziamento speciale va alla professoressa Marina Chini e al professor Giuseppe Polimeni dell'Università degli Studi di Pavia che hanno seguito con la loro gentilezza ed esperienza lo svolgimento dell'indagine, agli studenti delle classi 5^a A PNI dell'Istituto d'Istruzione Superiore "P. L. Nervi di Morbegno", 5^a A IGEA dell'Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri "P. Saraceno" di Morbegno, 5^a XA PNI e 5^a C IGEA dell'Istituto d'Istruzione Superiore "G. W. Leibniz" di Bormio, anno scolastico 2009-2010, ai Dirigenti Scolastici Giuseppe Iandolo (IIS Nervi), Aurelio Saporito (ITCG Saraceno), Pinuccia Tognoli Lazzeri (IIS Leibniz) e agli insegnanti dei medesimi istituti, che con la loro disponibilità hanno reso possibile la realizzazione di questa ricerca, a Gabriele Antonioli, don Remo Bracchi e soprattutto Emanuele Mambretti dell'Istituto di Dialettologia ed Etnografia Valtellinese e Valchiavennasca, che si sono cordialmente prestati a fornire di materiali e informazioni relativi al dialetto e alla cultura dell'Alta Valtellina. A loro e a quanti in maniera diretta o indiretta hanno reso possibile o favorito lo svolgimento dell'indagine, vanno i più sentiti ringraziamenti del ricercatore.

OPERE DI RIFERIMENTO

- Gabriele ANTONIOLI, Remo BRACCHI, *Dizionario etimologico grosino*, Grosio, Biblioteca Comunale, Museo del costume, 1995 (Sondrio, Ramponi, 1995)
- Gaetano BERRUTO, *Fondamenti di sociolinguistica*, Bari, Laterza, 1995, 2005³
- Gaetano BERRUTO, *Parlare dialetto in Italia alle soglie del Duemila*, in G. L. Beccaria e C. Marellò (a cura di), *La parola al testo: scritti per Bice Mortara Garavelli*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2002, pp. 33-49
- Gaetano BERRUTO, *Quale dialetto per l'Italia del Duemila? Aspetti dell'italianizzazione e risorgenze dialettali in Piemonte (e altrove)*, in Alberto A. SOBRERO, Annarita MIGLIETTA (a cura di), *Lingua e dialetto nell'Italia del duemila*, Galatina, Congedo Editore, 2006, pp. 101-127
- Gaetano BERRUTO, *Uso di italiano e dialetto a Bergamo. Alcuni dati*, in "Rivista Italiana di Dialettologia", 1, 1977, pp. 45-77
- Sandro BIANCONI, *Lingua matrigna. Italiano e dialetto nella Svizzera Italiana*, Bologna, Il Mulino, 1980
- Remo BRACCHI, *Profilo dei dialetti della Val Tartano*, in Giovanni Bianchini, *Vocabolario dei dialetti della Val Tartano*, Sondrio, Fondazione Pro Valtellina, 1994, pp. XI-LVII
- Fabiana FUSCO, Carla MARCATO, *Parlare giovane in Friuli*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1994
- Anna Giacalone RAMAT, *Lingua, dialetto e comportamento linguistico. La situazione di Gressoney*, Aosta, Musumeci, 1979

Glicerio LONGA, *Vocabolario bormino*, Perugia, Unione Tipografica Cooperativa, 1913; riproduzione fascicolata Tirano, Associazione Glicerio Longa, 1975

Bruno MORETTI, *Nuovi aspetti della relazione italiano-dialetto in Ticino*, in Alberto A. Sobrero, Annarita MIGLIETTA (a cura di), *Lingua e dialetto nell'Italia del duemila*, Galatina, Congedo Editore, 2006, pp. 31-48

Paganetti LUCA, *I giovani e il dialetto in Provincia di Sondrio: i casi di Bormio e Morbegno*, tesi di laurea inedita, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Pavia, A.A. 2009-2010

Stefano RUFFONI, *La parlata di Morbegno: studio fonetico e lessicale sui dialetti della Bassa Valtellina*, tesi di laurea inedita, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Pavia, A.A. 1968-1969

Alberto A. SOBRERO, Annarita MIGLIETTA (a cura di), *Lingua e dialetto nell'Italia del Duemila*, Galatina, Congedo Editore, 2006

ATTENDIBILITÀ DEI DATI (χ^2)

Grafico 3 $\chi^2=19,07$; d.f.= 2; $p < 0,0005$

Grafico 4-genitori $\chi^2=40,30$; d.f.= 2; $p < 0,0005$

Grafico 4-nonni $\chi^2=9,60$; d.f.= 2; $p < 0,01$

Grafico 4-amici $\chi^2=28,51$; d.f.= 2; $p < 0,0005$

Grafico 4-compaesani $\chi^2=29,96$; d.f.= 2; $p < 0,0005$

Grafico 4-estranei $\chi^2=41,28$; d.f.= 2; $p < 0,0005$

Grafico 5 $\chi^2=48,52$; d.f.= 4; $p < 0,0005$

Grafico 6-genitori $\chi^2=51,82$; d.f.= 4; $p < 0,0005$

Grafico 6-nonni $\chi^2=24,78$; d.f.= 4; $p < 0,0005$

Grafico 6-amici $\chi^2=67,29$; d.f.= 4; $p < 0,0005$

Grafico 6-compaesani $\chi^2=27,10$; d.f.= 4; $p < 0,0005$

Grafico 6-estranei $\chi^2=42,41$; d.f.= 4; $p < 0,0005$

Grafico 7 $\chi^2=3,40$; d.f.= 2; $p < 0,20$

Grafico 8-genitori $\chi^2=23,57$; d.f.= 2; $p < 0,0005$

Grafico 8-nonni $\chi^2=7,32$; d.f.= 2; $p < 0,05$

Grafico 8-amici $\chi^2=18,82$; d.f.= 2; $p < 0,0005$

Grafico 8-compaesani $\chi^2=4,72$; d.f.= 2; $p < 0,10$

Grafico 8-estranei $\chi^2=25,41$; d.f.= 2; $p < 0,0005$